

(n° 47) Libro delle stime dei beni del Comune di Pinè venduti a diversi.

1577- 1579

L'Estimo del 1625 iniziava con quanto trascritto qua sotto, e questo documento n° 47 riguardante i beni del Comune di Pinè venduti a diversi nella seconda metà del Cinquecento ne giustifica la motivazione principale e cioè essersi appropriati, seppure con autorizzazione, di terreni pubblici, senza corrispondere da parte di molti il prezzo dovuto.

“Novo Estimo della Honoranda

Montagna et Commun di

Pinè

Scritto, et copiato da me Gasparo de Castelrotto et Strigno Curato al presente di

Pinè, così deputato dall'Illustre, et Clarissimo Signor Massaro di Trento, con l'assistentia, et fatica di Matthè filio di Pasquin di Ceschi da Miolla.

Intimatione sopra la renovatione dell'Estimo

Perchè si vede, che nel Commun di Pinè nascono diverse contrarietà, et abusi circa il pagar delle colte, et salario, causati per l'antichità dell'Estimo, et che doppo molti hanno alienato, et li benni cascati in mani di questo, e di quell'altro, senza riportare le partide al possessore, oltre che da alcuni anni in qua molti di propria autorità hanno tirato dentro del commune, et allargato li divisi, non ostante le proviggioni fatte, senza sodisfare al Commune la stima, et così senza legitimo titolo possedono.

Per tanto per metter un ordine in detto Commune, et sgravar li aggravatti, et collettar i possessori, in publica Regola s'ha determinato et concluso di voler rinovar l'Estimo, et reintegrar le partide d'ogn'uno, con assignarle la dovuta, et ordinaria Colta, et Steura, conforme alla stima de benni non sin qui collettati ...”

Pensare che questi beni siano stati venduti dal Comune nel periodo dal 1577 al 1579, riferendosi semplicemente all'intestazione del documento, è quanto di più errato.

Infatti il manoscritto va letto partendo dall'ultima pagina e dalle due che la precedono.

Dunque.

Adì 28 luglio 1577 il notaio Romulo Covella consegna il presente libro al Sindaco di Pinè Marco dal Erspan abitante a Vigo, chiedendo di essere pagato per i 23 giorni che ha impiegato a scrivere le stime di questi beni. E' stato coadiuvato nella stima dei “communi” venduti a diversi da Christan Tanuti da Rizzolaga incaricato dal Comune.

Il periodo in cui queste proprietà comunali sono state vendute ai “vicini” non è ben definito, si può solo dire che è antecedente al 1577.

Nel testo appaiono aver acquistato beni dal Comune ben 104 “vicini” per un totale di 232 appezzamenti di terreno. E' importante sottolineare che solo i “vicini”, cioè gli abitanti della Magnifica Comunità di Pinè portatori di tutti i diritti e cioè di

eleggere e di essere eletti, hanno potuto acquistare questi beni. I forestieri o gli abitanti nel Comune privi di questo status per il momento sono esclusi.

La Villa di Miola è al primo posto sia per numero di proprietari, ventiquattro, che per le particelle che hanno acquistato, settantatre.

Questi terreni a volte valgono ben poco, un ragnese, ma in alcuni casi si parla di stime consistenti, in particolare in quel di Miola dove gli eredi di Christel Rambaldo hanno “occupado” fra l'altro tre grandi “pezzi di comun”, uno in Prestalla di R. 25, un altro a Bugno sempre di R. 25 e uno sul dos di Miola per ragnesi 26. Sempre a Miola Odorigo del Anz ha “ocupado assai comun al pra dela Rava dove ha fatto la stalla” per 26 ragnesi, ma il valore più alto lo raggiunge sempre a Miola Anzel Fidel con “comun cioè roncho, e prà comun sul pian dele Meie stimado ragnesi 55”

Per soddisfare la curiosità invitiamo a leggere la trascrizione del manoscritto che scorre via veloce, tuttavia è doveroso soffermarsi sul termine “seve” che si trova già nella prima pagina per delimitare una proprietà “serado dentro da la seve”, ma anche successivamente. A naso abbiamo pensato a siepe, ma siccome il naso in questi contesti

serve a poco, siamo ricorsi ai dizionari trentini trovandolo solo in quello fiammazzo, dove effettivamente sta a indicare una siepe. Probabilmente è un'influenza linguistica data dalla frequentazione dei "vicini" di Pinè della valle di Fiemme ma può essere successo che in altre località quel termine sia caduto nel dimenticatoio da tempo.

Il notaio Romulo Covella alla fine del manoscritto scrive il 2 novembre 1579 che il Comune di Pinè aveva incaricato come esattore "a scodir la tassa delli beni communi venduti a diversi" "messer Grisent hosto in Pinè", il quale esercitò questo suo incarico fino al novembre 1579, "Renuntiando ditto messer Grisento a essi Regulano, et Sindaco per nome della Communità la procura et carico di scodir più oltra".

Il perchè della rinuncia è di facile comprensione se si leggono gli appunti portati quasi su ogni pagina e quasi sempre in latino da altra mano diversa da quella del Covella. E' facile occupare i terreni pubblici, farseli propri, più difficile è poi pagarli. Una via di uscita è rivenderli ad altri, e così è successo, e così i terreni sono caduti in mano anche ai forestieri. La situazione che si è trovata davanti l'oste ed esattore Grisento era piuttosto ingarbugliata.

Analizzando il testo il nobile Guariento aveva fatte proprie nove proprietà, così avevano fatto, seppure in tono minore, fino a tre terreni, i Consolati, i Sardagna, i dall'Aquila, i Paurenfaint ed anche un forestiero di Segonzano era venuto in possesso di un terreno. Tuttavia la cosa più evidente è constatare che molte proprietà avevano già allora cambiato padrone passando ad altri "vicini".

Il Grisento e pochi altri hanno pagato in quei due anni e poco più il dovuto, alcuni saldi sono segnati fuori tempo massimo e cioè 1599, 1601, per altri non vi è alcun segno di pagamento.

Che non girassero tanti ragnesi e che diversi "vicini" non fossero in grado di pagare lo si evince dal fatto che i beni occupati da Cipriano di Tressilla vengono venduti al notaio Covella il 28 ottobre del 1577 come acconto per quanto dovutogli.

Questi appunti segnati in calce al testo scritto dal notaio Romulo Covella sono in latino. La parola più semplice è "solvat" cioè paghi, la frase più bella "solvat, vel ostendat solutionem" cioè paghi o manifesti, trovi, espliciti una soluzione. Nonostante

abbiamo usato in italiano più verbi per tradurre “ostendat” la traduzione non soddisfa, se invece pensiamo a ostensorio tutto si chiarisce: questo è il bello del latino.

L'Estimo in questione è del 1625, quindi metà secolo dopo i fatti di cui stiamo trattando. Forse in quel lasso di tempo altri terreni sono stati venduti ai privati da parte della Comunità e se tanto mi dà tanto c'era ben bisogno di regolare il tutto e togliere gli abusi.